

I sindaci: «Montagna inascoltata e la medicina integrata è un flop»

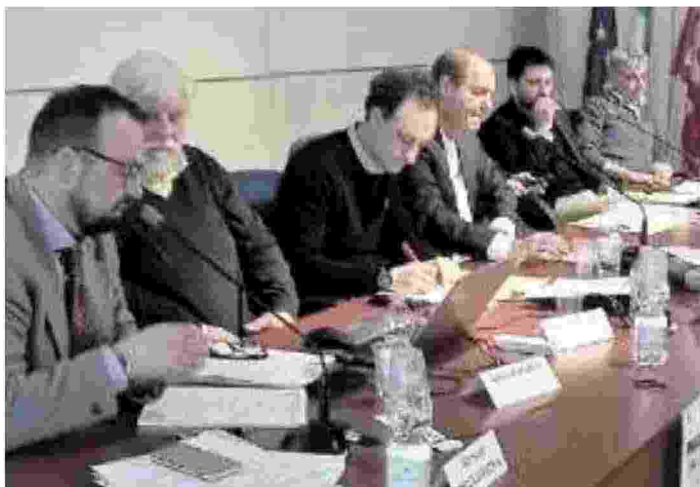
IL COMITATO

BELLUNO (atr) «Non abbiamo strumenti per far fronte alla sofferenza di una parte del territorio», il sindaco di Belluno e presidente del comitato dei sindaci del distretto di Belluno Jacopo Massaro alza le mani. Non è una resa ma un passare la palla a chi, ora, deve prendersi la responsabilità di un piano socio sanitario non applicato del tutto e di un servizio sanitario non in grado di adeguarsi alla montagna per mancanza di fondi. «La ricerca mette in luce e fa capire le particolarità che sconta la montagna rispetto alla programmazione - spiega -. Abbiamo territori più vasti, ad alta quota e una popolazione più anziana di tutto il Veneto: tutto questo fa sì che non si riesca ad assicurare la stessa qualità sanitaria della pianura. Evidentemente qualcuno deve fare la propria parte. Ci sono territori in sofferenza, lo sappiamo, ma non ci sono strumenti per far fronte alle difficoltà al momento». Un esempio è la medicina integrata di gruppo, contro cui ieri mattina hanno puntato il dito i sindaci ma anche il segretario Fp Cgil Gianluigi Della Giacomina. La voce delle terre alte è stata quella di Sisto Da Roit, sindaco di Agordo e presente al tavolo come rappresentante della Provincia. Anche lui non ha risparmiato la critica al modello della medicina di gruppo integrata, ovvero degli ambulatori

dove trovano posto medici di base, infermieri e altri professionisti, pensati per evitare accessi impropri al pronto soccorso. «Un abitante di Gosoldo non se ne fa nulla dell'ambulatorio quando dista molto da casa sua - ha spiegato -, tanto più che il nostro territorio è in perenne carenza di medici. Il problema è che questa organizzazione è inserita in una visione di area vasta, non guarda nello specifico

**POCHE RISORSE
E POCHI MEDICI
PER UN SISTEMA
CHE NON PUÒ
ESSERE PARAGONATO
ALLA PIANURA**

ai bisogni dell'Usl 1 Dolomiti». Non esultava nemmeno il sindaco di Feltre e presidente del comitato dei sindaci del distretto Feltrino Paolo Perenzin, ieri. L'ex Usl 2 ha messo a segno performance migliori rispetto alla collega, ma il quadro non è affatto rosa secondo il primo cittadino. «La sensazione - ha dichiarato - è che il miglioramento dei tempi di permanenza in ospedale corrisponda ad un aumento del fabbisogno di ore di assistenza domiciliare, a carico dei Comuni. Se quasi tutti i nostri indici sono alti, perché non c'è capacità di risposta alle esigenze del territorio? Chiediamocelo. Dobbiamo chiedere dotazioni maggiori alla Regione perché l'intera nostra provincia abbia un trattamento superiore rispetto al resto del Veneto».



IL TAVOLO Sindacalisti e sindaci ieri alla presentazione della ricerca